

Per quanto riguarda la parte economica, l'A. non ha toccato tutti i fenomeni suscettibili di indagine statistica, ma solo quelli che direttamente o indirettamente possono rientrare nelle grandi categorie della produzione e del reddito nazionale. Sostanzialmente però restano esclusi, tra gli argomenti che rivestono maggiore importanza, soltanto gli indici dei prezzi all'ingrosso, quelli della produzione industriale e gli indici di quantità e di prezzo del commercio estero; argomenti la cui trattazione non avrebbe, del resto, potuto trovare posto nel lavoro, data l'impostazione ad esso data dall'A. Merita di essere rilevato il tentativo fatto di dare una sistemazione formale all'esposizione dei vari argomenti della statistica economica, che come è noto, sono abitualmente trattati a capitoli staccati. Per tale sistemazione è stato preso come base lo schema offerto dalla scienza economica; viene pertanto studiato anzitutto il luogo dove il reddito si produce, cioè l'impresa (agricola e industriale), quindi il lavoro, il reddito prodotto, la distribuzione e il consumo del reddito, il risparmio.

La trattazione ha un'impronta schiettamente scientifica ed i vari argomenti sono stati trattati in modo possiamo dire completo, tenuto conto della natura del lavoro, che è quella di un manuale concepito principalmente come guida allo studio statistico della popolazione e dell'economia. Particolare rilievo, poi, è dato ai problemi connessi con la durata della vita e con la natalità e, nella parte economica, a quelli del lavoro e della distribuzione del reddito.

Il lettore viene ampiamente informato dei risultati delle più importanti ricerche eseguite sull'argomento dagli autori italiani e stranieri. Il lavoro, però, non è una semplice esposizione di dati (a questo proposito non possiamo, anzi, non rilevare che, trattandosi di un manuale di usuale consultazione, avrebbe in esso trovato utilmente posto — o nel testo o in appendice — qualche tabella che riassume, per i vari paesi, le variazioni attraverso il tempo dei principali fenomeni demografici), ma piuttosto una esposizione critica dei procedimenti metodologici abitualmente seguiti nello studio dei vari problemi. E questo acuto spirito critico, che domina tutta la trattazione e costituisce, a nostro avviso, una delle più spiccate caratteristiche del manuale, si comunica efficacemente al lettore, il quale è posto così in grado, non solo di conoscere la strada percorsa dagli studiosi, ma anche di rendersi conto del valore e del significato che, avuto riguardo alla natura dei dati utilizzati, si possono attribuire ai risultati ottenuti.

Da questo duplice punto di vista riteniamo, pertanto, che l'A. abbia fatto opera utile ed originale.

Completano il lavoro una ricca bibliografia, distinta per capitoli secondo la divisione della materia trattata nel testo, la quale consente al lettore più appassionato ai problemi della statistica demografica ed economica di approfondire le proprie cognizioni in materia, ed inoltre un glossario dei termini tecnici ed alcune regole — praticamente illustrate con grafici — sulle rappresentazioni grafiche; utili, l'uno e le altre, per i lettori sforniti delle necessarie cognizioni nel campo della statistica metodologica.

A. COSTANZO

P. LUZZATTO-FEGIZ, *Il consumo di zucchero e i lavoratori italiani; Consumo di gas per usi domestici e curva dei redditi*, un'op. di pagg. 17-10, Città di Castello, Arti Grafiche, 1940.

In parte questi lavori sono noti, avendone riportati l'A. risultati parziali nel suo bel volume di Statistica metodologica e demografica (edito l'anno scorso dall'U.T. E.T.). Tuttavia mi piace segnalarli ai lettori di questa Rivista, perchè insieme allo studio del Centi che ha ricordato in un fascicolo precedente, e ad altri saggi di qualche altro studioso, portano un contributo in un campo in cui, in Italia, siamo molto arretrati: nel campo dell'utilizzazione e della distribuzione dei consumi.

Non si può fare una buona politica finanziaria, nè dei consumi — specie in tempo di guerra — se non si conosce il meno empiricamente che sia possibile come si distribuiscono i consumi ed in funzione di quali variabili. È inutile che la teoria generale della traslazione delle imposte, degli effetti dell'incidenza, che parli di assorbimento di rendita del consumatore, di identità di pressione tributaria o meno a parità di prelievo, e di tante altre cose, se, poi, nel campo concreto manca ogni conoscenza specifica interna di redditi dei privati e dei loro consumi. Indagare in questo campo, oggi più che mai, è un segno evidente di squisita sensibilità politica del momento che attraversiamo.

Si leggano, pertanto, e si meditino questi due saggi del Luzzatto-Fegiz, e se anche il lettore rimarrà dubbioso per l'imponenza dei problemi, che implicitamente sorgono, trarrà grande giovamento dallo studio del metodo statistico d'indagine adoperata dall'A.

C. COSCIANI

F. VINCI, *I concetti statistici dell'analisi economica*, un vol. di pagg. 96, Bologna, Zanichelli, 1941.

La letteratura economica del tempo nostro, che è espressione di un profondo rinnovamento in atto delle scienze economiche, non è ben accetta ai più, in quanto ritenuta priva di chiarezza.

Molti credono che cagione di ciò sia la assai vasta applicazione in essa delle matematiche.

Essendo però condivisa la poca simpatia, che si mostra verso gli scritti economici di questi ultimi tempi pure da matematici ed essendo manifesta anche verso opere, che si astengono dall'uso delle matematiche, deve convenirsi, che ben altra è la ragione.

Nuovi concetti sono assai spesso usati, ed essi hanno carattere puramente statistico, quindi ostici a chi non possiede un abito mentale atto, sia per naturale attitudine, che per costante applicazione, al ragionamento per « masse di casi » e ad esso difficilmente si adegua.

Tali nuovi concetti sono in particolar modo la manifestazione di quel rinnovamento in atto, cui sopra si è accennato.

Non deve però ritenersi che essi siano solo dei nostri tempi: già da tempo essi contribuiscono al progresso della scienza economica.

Prendendo in esame il passato di essa, può osservarsi che a concetti puri, nel significato kantiano, si uniscono ed alternano, col succedersi degli studiosi, altri concetti i quali sono atti a dare una conferma quantitativa dei ragionamenti aventi carattere economico.

Un quadro completo di scienza economica svolta di soli concetti puri fu quello dell'inglese John Ruskin, il quale in quattro suoi saggi espose una economia politica veramente originale.

Della seconda classe di concetti si occuparono i più eminenti economisti di ogni tempo, ed appunto per opera loro si giunse alla formulazione di vari e differenti concetti statistici, che in ispecie ora sono assai diffusi.

Essi però non hanno una espressione ben definita e di conseguenza sono di una applicabilità assai scarsa al fenomeno concreto.

Il Vinci ha raccolto un centinaio di questi concetti in appendice al volumetto e propone la formazione di un dizionario di tutti questi concetti statistici.

Naturalmente esso sarà in continuo divenire e di ogni concetto dovrà dare una espressione ben definita, la quale dovrebbe seguire ad una revisione di essi, come sono attualmente esposti in modo assai discutibile.

Espone poi l'A. come egli stesso abbia determinato i concetti di grado di autarchia, natalità e mortalità delle aziende, grado di prevalenza nelle lotte di lavoro e valore medio esterno della moneta.

Gli ultimi tre non sono che rielaborazioni riassuntive di quanto più minutamente esposto nelle sue *Analisi economiche*.

Occupiamoci quindi del grado di autarchia economica il quale è definito un rapporto tra i valori dei beni prodotti e la somma dei beni prodotti più quelli importati.

Eliminata in esso per eventuali confronti nel tempo l'influenza delle variazioni dei prezzi, con diversi valori del grado di autarchia, potrebbe costruirsi una serie di numeri indici, la quale però risentirebbe della arbitrarietà della base scelta.

Per eliminare tale inconveniente il Vinci giunge al concetto di variazione del grado fisico di autarchia, mettendo a rapporto i termini successivi al primo con il medesimo.

Espone poi il calcolo praticamente eseguito per taluni cereali e perviene a mostrare che il grado fisico di autarchia per l'Italia in tale campo sarebbe aumentato dal 1925 al 1938 del 15 % in media.

P. A. PEZZOLI